

Latitante da quattro anni, gioiese si costituisce a Viterbo

GIOIA TAURO. Dopo quasi quattro anni di irreperibilità, si è costituito nelle scorse ore, a Viterbo, il giovane gioiese Giacomo Previte, classe 1992, tra gli imputati del maxiprocedimento scaturito dall'operazione "Nuova Narcos Europea", coordinata dalla Dda di Reggio Calabria. Previte era latitante dal novembre 2021, quando i poliziotti della Squadra Mobile reggina, con il coordinamento del Servizio Centrale Operativo e con il supporto di equipaggi del Reparto Prevenzione Crimine, avevano eseguito un'ordinanza di custodia cautelare nei confronti di 36 persone, accusate a vario titolo di associazione mafiosa, traffico internazionale di stupefacenti, estorsione, porto illegale di armi, autoriciclaggio, usura, bancarotta fraudolenta, frode fiscale e corruzione. Non è ancora chiaro se Previte si sia presentato alle forze dell'ordine o se si sia recato direttamente al carcere di Viterbo. Quel che è certo è che il suo legale, l'avvocato Gianfranco Giunta del Foro di Reggio Calabria, è stato ufficialmente informato dal carcere laziale dell'avvenuto ingresso e incontrerà il proprio assistito nei prossimi giorni. La costituzione di Previte chiude un lungo periodo di irreperibilità, durante il quale il procedimento penale ha proseguito il suo iter giudiziario, con rito abbreviato fino alla sentenza pronunciata dalla Corte d'appello di Reggio lo scorso giugno, che ha in gran parte confermato l'impianto accusatorio della Procura, e che aveva registrato per lo stesso Previte una condanna a 16 anni e 2 mesi di reclusione. Era il 28 marzo 2020 quando gli agenti della Questura di Reggio arrestarono Rocco Molè, 25 anni, figlio del boss ergastolano Girolamo "Mommo" Molè, trovandolo in possesso di centinaia di chili di cocaina interrati. Quell'arresto fece partire l'indagine che secondo la Dda documentava un presunto traffico internazionale di cocaina con base operativa in Calabria e collegamenti con l'Europa e il Sud America. Secondo gli inquirenti, la rete transnazionale sarebbe stata in grado di gestire l'importazione e la distribuzione di consistenti quantitativi di droga provenienti dal Sud America, sfruttando canali logistici e commerciali collegati al porto di Gioia Tauro, con tanto di palombari professionisti reclutati per recuperi in alto mare e chimici colombiani e peruviani ospitati nel territorio gioiese.

Domenico Latino